

Pentecoste /C

23 maggio 2010

Prima lettura

Dagli Atti degli apostoli (At 2, 1-11)

¹Mentre stava compendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. ²Venne all'improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. ³Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, ⁴e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi. ⁵Abitavano allora a Gerusalemme Giudei osservanti, di ogni nazione che è sotto il cielo. ⁶A quel rumore, la folla si radunò e rimase turbata, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua. ⁷Erano stupiti e, fuori di sé per la meraviglia, dicevano: «Tutti costoro che parlano non sono forse Galilei? ⁸E come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa? ⁹Siamo Parti, Medi, Elamiti; abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadòcia, del Ponto e dell'Asia, ¹⁰della Frigia e della Panfilia, dell'Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, Romani qui residenti, ¹¹Giudei e proséliti, Cretesi e Arabi, e li udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio» *Parola di Dio.*

Seconda lettura

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani (Rm 8, 8-17)

Fratelli, ⁸quelli che si lasciano dominare dalla carne non possono piacere a Dio. ⁹Voi però non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi. Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene. ¹⁰Ora, se Cristo è in voi, il vostro corpo è morto per il peccato, ma lo Spirito è vita per la giustizia. ¹¹E se lo Spirito di Dio, che ha risuscitato Gesù dai morti, abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi. ¹²Così dunque, fratelli, noi siamo debitori non verso la carne, per vivere secondo i desideri carnali, ¹³perché, se vivete secondo la carne, morirete. Se, invece, mediante lo Spirito fate morire le opere del corpo, vivrete. ¹⁴Infatti tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio. ¹⁵E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma →

→ avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: «Abbà! Padre!». ¹⁶ Lo Spirito stesso, insieme al nostro spirito, attesta che siamo figli di Dio. ¹⁷ E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se davvero prendiamo parte alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria. *Parola di Dio.*

Alleluia, alleluia!

Vieni, Santo Spirito, riempi i cuori dei tuoi fedeli e accendi in essi il fuoco del tuo amore.

Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 14, 15-16.23b-26)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: ¹⁵ **A** «Se mi amate, osserverete i miei comandamenti; e ¹⁶ io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paràclito perché rimanga **B** con voi per sempre. ^{23b} Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e **C** prenderemo dimora presso di lui. ²⁴ Chi non mi ama, non osserva le mie parole; e la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre **D** che mi ha mandato. ²⁵ Vi ho detto queste cose mentre sono ancora presso di voi. ²⁶ Ma il Paràclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui **E** vi insegnerà ogni cosa e **F** vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto». *Parola del Signore.*

La Parola:

Dal Salmo 103 (104) **Manda il tuo Spirito, Signore, a rinnovare la terra.**

Benedici il Signore, anima mia!

Sei tanto grande, Signore, mio Dio! Quante sono le tue opere, Signore!

Le hai fatte tutte con saggezza; la terra è piena delle tue creature.

Togli loro il respiro: muoiono, e ritornano nella loro polvere. Manda il tuo spirito, sono creati, e rinnovi la faccia della terra.

Sia per sempre la gloria del Signore; gioisca il Signore delle sue opere.

A lui sia gradito il mio canto, io gioirò nel Signore.

Note del testo

Gesù precisa uno degli scopi del suo andare al Padre: l'intercessione perché i suoi ricevano 'un altro Paràclito'. Il termine viene tradotto spesso con 'Consolatore' secondo uno dei significati del verbo parakalèin. In realtà è meglio considerarne l'uso che ne veniva fatto nel linguaggio forense: il Paràclito era l'avvocato difensore, che assisteva l'imputato. Contro i suoi discepoli, il mondo intenta un processo, che non consiste tanto nella persecuzione, ma nella negazione del nome: Io Sono: Gesù non c'è, Dio non c'è, non ha senso fidarsi di loro. Lo Spirito è un secondo Paràclito, dal momento che il primo Paràclito è Gesù stesso. I discepoli avranno due avvocati e l'uno non sostituisce l'altro: lo Spirito li assisterà nel loro conflitto con il mondo; Gesù perorerà la loro causa davanti al giudice, davanti al trono di Dio.

(A): La venuta e la permanenza dello Spirito presso il discepolo è collegata strettamente all'amore; all'amore del credente per Cristo, all'amore di Cristo e del Padre per il credente. Lo Spirito sembra essere il sigillo di questo amore e, proprio in quanto forza di amore, in grado di produrre vicinanza e comunione. Non è forse vero che chi ama porta sempre dentro di sé la presenza dell'amato? Pensieri, scelte, azioni ricevono dall'amore motivazione e significato; deve essere così anche per il rapporto personale di fede e di amicizia che unisce il credente con Cristo. Per comprendere l'importanza di questa funzione dello Spirito, bisogna partire dalla percezione di una dolorosa solitudine che il cristiano è costretto a sperimentare nel mondo. Egli vive, infatti, nel mondo, ma non può essere del mondo (Gv 17, 15s); deve perseverare in una linea alternativa rispetto alla logica mondana. È naturale che si senta solo; è comprensibile che senta il bisogno di una presenza che lo conforti. La solitudine, infatti, il sentirsi "diversi" rispetto alla maggioranza, è sorgente di paura. Ebbene, lo Spirito è promesso per sciogliere questa paura e dare al discepolo la convinzione ferma di non essere abbandonato, di avere con sé la presenza del suo Signore, anzi la presenza di Dio stesso; ora «se Dio è con noi, chi sarà contro di noi?» (Rm 8, 31). Il dono dello Spirito è collegato all'osservanza della parola di Gesù; ne viene come una catena di affermazioni che definiscono l'esperienza cristiana: amare Gesù, osservare la sua Parola, ricevere il dono dello Spirito, non essere più soli.

(B): Lo Spirito ha la funzione di rivelatore. Ma questa rivelazione non è una trasmissione di concetti o di conoscenza, ma è invece esperienza. L'intimità tra i discepoli e lo Spirito consiste certamente nel fatto che egli rimane presso di loro; in realtà questo non basta: lo Spirito è in loro, cioè crea nei discepoli una nuova capacità, una nuova dimensione, quella della 'vita'. In quella dimensione, essi incontreranno Gesù e faranno esperienza della comunione con Gesù, anche quando egli è già entrato nella dimensione di Dio.

(C): Gesù si fa carico di un'eventuale domanda dei discepoli, in considerazione di ciò che avverrà di lì a poco, della loro crisi, della loro fragilità; una domanda che anche noi, lettori di oggi, possiamo farci, soprattutto nell'esperienza del peccato, della debolezza, dell'oscurità della fede: 'Signore, è proprio vero che ti abbiamo conosciuto? Come fai a dare per scontato quello che per noi è lotta quotidiana con il dubbio, con le tenebre che ci circondano e sono così più forti di noi?' Gesù prende sul serio la difficoltà dei discepoli: in effetti non si tratta solo di fragilità. C'è un nemico potente, un Satana, in aramaico 'accusatore' al quale non è facile tenere testa. Non c'è solo la debolezza dell'uomo, ma c'è una potenza spirituale, uno spirito cattivo, che continuamente accusa i discepoli di avere sbagliato a fidarsi di Gesù. Ma a questo spirito malvagio si oppone lo Spirito Santo e la sua opera si manifesta nell'insegnamento e nella memoria delle parole di Gesù.

(D): Lo Spirito rivela la verità di Dio al mondo, perché il mondo è fondato sulla menzogna, sull'ipocrisia. Il mondo, per giustificare se stesso, dice: non ho bisogno di Dio; Dio non c'è; Dio non salva. Questo è lo scandalo che ci impedisce di avanzare nel nostro cammino. Noi associamo spesso scandalo a immoralità, ma qui si tratta dello scandalo della fede, lo scandalo che i discepoli possono subire di fronte alla passione di Gesù. Di fronte alla morte di Gesù, il discepolo può avere dei dubbi. E l'accusa del mondo è: 'Dio non salva; non ha potere; non cambia la storia'. Ma il capo d'accusa di Satana viene infranto nel momento in cui il vero re sale sul suo trono, la croce. Giovanni non riporta il racconto delle tentazioni nel deserto, ma in questi testi ne è riportata l'essenza: la fede perfetta del Figlio, la disponibilità all'obbedienza fino alla morte, sconfiggono il Satana e ne distruggono il potere. Si apre una via che porta alla vita.

(E): Lo Spirito, mandato dal Padre nel nome di Gesù, «v'insegnerà ogni cosa». Anche qui partiamo dall'esperienza dell'amore: chi ama custodisce nel cuore i lineamenti, le parole, i gesti della persona amata; vi riflette continuamente sopra fino a rendere la vita dell'amato una parte della sua propria vita. Così è del discepolo: egli non lascerà cadere nessuna delle parole di Gesù; le mediterà, invece, le custodirà nel proprio cuore, cercherà di coglierne tutti i significati. Ecco allora l'intervento dello Spirito che suscita e dirige questa opera di assimilazione. Si potrebbe dire che tutto il Vangelo secondo Giovanni è il risultato di quest'azione dello Spirito: l'Evangelista non ha fatto altro che ricordare, approfondire, confrontare, spiegare tutte le parole e le azioni del maestro in modo da farne comprendere la ricchezza grande di significato.

(F): I discepoli non sono ancora in grado di portare il peso della passione. Per loro, la passione è ancora il peso schiacciante della morte. Per questo fuggiranno. Ma lo Spirito rivelerà loro che in realtà la crisi rappresentata dalla passione e dalla croce è lo strumento della vittoria di Dio ed è l'intronizzazione del Signore della storia. Lo Spirito introdurrà i discepoli nel pensiero di Dio, li aiuterà a vedere le cose con l'occhio di Dio. Ciò che essi vedranno sarà anzitutto la gloria di Gesù, cioè la sua realtà di Figlio e la vittoria della sua obbedienza crocifissa. Giovanni vuole evitare che questa conoscenza sia scambiata per la comprensione di una dottrina: è invece il possesso di un'esperienza. Anche i discepoli possederanno ciò che il Padre e Gesù possiedono: la vita.

Prefazio suggerito: "Oggi hai portato a compimento il mistero pasquale e su coloro che hai reso figli di adozione in Cristo tuo Figlio hai effuso lo Spirito santo, che agli albori della chiesa nascente ha rivelato a tutti i popoli il mistero nascosto nei secoli, e ha riunito i linguaggi della famiglia umana nella professione dell'unica fede" (prefazio proprio).

Padri della chiesa

Il Signore concedendo ai discepoli il potere di far nascere gli uomini in Dio, diceva loro: “Andate, ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo (Mt 28,19). È questo lo Spirito che, per mezzo dei profeti, il Signore promise di effondere negli ultimi tempi sui suoi servi e sulle sue serve, perché ricevessero il dono della profezia. Esso discese anche sul Figlio di Dio, divenuto figlio dell’uomo, abituandosi con lui a dimorare nel genere umano, a riposare tra gli uomini e ad abitare nelle creature di Dio, operando in essi la volontà del Padre e rinnovandoli dall’uomo vecchio alla novità di Cristo. Luca narra che questo Spirito, dopo l’ascensione del Signore, venne sui discepoli nella Pentecoste con la volontà e il potere di introdurre tutte le nazioni alla vita e alla rivelazione del Nuovo Testamento. Sarebbero così diventati un mirabile coro per intonare l’inno di lode a Dio in perfetto accordo, perché lo Spirito Santo avrebbe annullato le distanze e trasformato il consenso dei popoli in una primizia da offrire a Dio. [...] E come la terra arida se non riceve l’acqua non può dare frutti, così anche noi, semplice e nudo legno secco, non avremmo mai portato frutto di vita senza la “Pioggia” mandata liberamente dall’alto. Il Signore diede questo Spirito alla Chiesa mandando dal cielo il Paraclito su tutta la terra, da dove, come disse egli stesso, il diavolo fu cacciato come folgore cadente (cf. Lc 10,18). Perciò è necessaria a noi la rugiada di Dio, perché non abbiamo a bruciare e a diventare infruttuosi e, là dove troviamo l’accusatore, possiamo avere anche l’avvocato. Il Signore affida allo Spirito Santo quell’uomo incappato nei ladri, cioè noi. Sente pietà di noi e ci fascia le ferite e dà i due denari con l’immagine del re. Così imprimendo nel nostro spirito l’immagine e l’iscrizione del Padre e del Figlio, fa fruttificare in noi i talenti affidatici perché li restituiamo poi moltiplicati al Signore (*Ireneo, dal trattato Contro le eresie, 3,17,1-3*).

Altri autori cristiani

Questo “emettere lo spirito” da parte di Gesù poteva avere un doppio significato di cui, come sembra, Giovanni ha voluto conservare volutamente l’ambiguità. Gesù rende innanzitutto il suo spirito al Padre. Questo è quanto aveva annunciato sulla croce: “Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito” (Lc 23,46), vale a dire il mio soffio. Bacio filiale, nell’abbandono e nell’obbedienza, con il quale Gesù risponde perfettamente all’amore del Padre, bacio che suggella, nella morte e al di là della morte, la loro comunione inalterabile. Scambio di soffio tra il Figlio e il Padre che, poiché implica un soffio divino, contiene già la promessa della risurrezione che avverrà. Infatti il Soffio, che Gesù offre al Padre nel momento in cui spira, è lo stesso Soffio che il Padre gli restituirà quando lo farà risuscitare dai morti: uno stesso amore, uno stesso Spirito, comune al Padre e al Figlio. Ma nel momento stesso in cui Gesù rende lo Spirito al Padre, lo distribuisce sugli uomini. Si tratta dell’altro atto di emettere lo Spirito da parte di Gesù, nel momento della sua morte, al quale Giovanni allude. Poiché ora Gesù è innalzato sulla croce, lo Spirito, secondo quanto aveva promesso, può essere dato a tutti gli uomini (Gv 7,39). In altre parole, a partire dall’istante in cui il Figlio, nella sua morte, ha fornito la risposta perfetta d’amore al Padre, a nome di tutti gli uomini, l’Amore di Dio, nello Spirito Santo, è come liberato e disponibile per tutta l’umanità. Ormai lo Spirito di Dio non è più confinato al corpo mortale di Gesù, ma il corpo risuscitato è divenuto esso stesso Spirito che dona la vita, fonte dalla quale lo Spirito sgorgherà continuamente in vita eterna (Gv 4,14). » così che la sera di Pasqua, rivedendo per la prima volta gli apostoli riuniti, Gesù risuscitato non poteva fare loro un regalo migliore del suo Soffio, lo Spirito del Padre e del Figlio, concedendo loro la remissione dei peccati e dando loro la possibilità di trasmettere a loro volta questo perdono a tutti gli uomini: “Come il Padre ha mandato me, così io mando voi” (Gv 20,21) (*A. Louf, Beata debolezza, 91-93, Ed. Messaggero*).

Cosa è davvero cambiato dai giorni della morte e della resurrezione di Gesù? Stando all’incipit di questo brano del vangelo si direbbe proprio niente. Il venerdì santo ha semmai insegnato quanto siano temibili gli uomini, ha dato motivo perché ci si nasconda e si fugga davanti a loro. Vediamo gli apostoli raccolti dietro le porte sprangate, confinati in questo luogo per timore dei “giudei”: una vita che, nella sua solitudine e reclusione, è pressoché finita. Per gli apostoli è stato ucciso tutto ciò che dava fondamento alla fede, e la loro fiducia in Dio è stata messa a fin troppo dura prova. Ma come è possibile recuperare la speranza, se è stato proprio il messaggio della speranza ad aver mobilitato contro di sé i poteri della disperazione? Come è possibile credere ancora alla vita, se è stato proprio il messaggio della vita a portare sulla scena la potenza della paura e la forza micidiale della morte in tutta la loro brutalità? E nondimeno è impossibile vivere davvero come gli apostoli, chiusi fra quattro mura; ma per fortuna ciò, adesso, non è più necessario. Quel che gli uomini possono uccidere e distruggere non costituisce la vera realtà dell’uomo, così ci ha insegnato Gesù (Mt 10,28; Lc 12,4-5). Quel che la paura mira a distruggere e annientare della realtà umana non tocca la nostra essenza. Nel ghetto di questo rifugio, attraverso le porte sprangate per sicurezza, penetra un altro messaggio, e la figura del Crocefisso si rende nuovamente visibile quale vivente. Tutto ricomincia daccapo, come nella vita di Maria di Màgdala, con un senso ora più profondo e spirituale, più forte e sicuro, per convinzione interiore e non più per superficiale imitazione. Se ci chiediamo che cosa può concretamente cambiare per noi mediante la fede nell’immortalità e nella resurrezione dai morti, il meraviglioso messaggio nell’afflato del Risorto ci offre la risposta: la capacità di perdonarci, di perdonare tutto. Non possiamo dimenticare come Gesù ha parlato nei villaggi e nelle città della Galilea. Ciò che soprattutto gli premeva di insegnarci era che noi uomini non dobbiamo rivendicare i nostri presunti diritti davanti agli altri, ma piuttosto concepirci quali fratelli nella colpa davanti a Dio, aprendoci a una comprensione solidale, senza confini (*E. Drewermann, Io discendo nella barca del Sole, 180-181, Rizzoli*).

Accogliere come criterio di scelta i suggerimenti dello Spirito vuol dire amare Gesù e quelli che lui ama (Gv 14,15-16), vuol dire lasciarsi ricordare le parole dette da Gesù (Gv 15,26), la testimonianza della sua vita ogni volta che è determinante per la vita di ciascuno di noi. L’impegno di agire secondo lo Spirito interpella anche una nostra difficoltà,

ovvero la capacità di pregare. Da un lato questa riguarda il metterci in ascolto dello Spirito, il dedicare un tempo e uno spazio specifici alla preghiera personale e a quella comunitaria, dall'altro concerne pure tutta la nostra corporeità, che lo Spirito non annulla affatto, ma che anzi è elevata a potenziale strumento della preghiera, dell'azione di grazie. Il dono dello Spirito, la nostra morte e rinascita per mezzo di esso, ci chiedono innanzitutto di lasciarci guidare. Ma quanto siamo disposti noi ad affidare altri, fosse anche Dio, il timone della nostra vita? Anche credendo, infatti, che può valere la pena di percorrere la strada che Dio ci indica, non siamo certi di riuscire a scegliere come nostra guida lo Spirito. Un'ultima osservazione sull'azione dello Spirito nel brano di At 2,1-11: più che il potere di parlare tutte le lingue, l'autore mette in luce come il dono dello Spirito sia, alla radice, il "potere di esprimersi", il dono di farsi capire: non è da poco questo dono, ancor più per chi vive come noi in contesti a volte ostili alla libera espressione (*Diaconia del Gruppo Degenti e Volontari Ospedale Pschiatrico*).

Paralleli e riferimenti biblici

v 15:

Mt 10,37: Chi ama il padre o la madre più di me non è degno di me; chi ama il figlio o la figlia più di me non è degno di me.

Mt 25,34-40: Allora il re dirà a quelli che stanno alla sua destra: Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo. Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi. Allora i giusti gli risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando ti abbiamo visto forestiero e ti abbiamo ospitato, o nudo e ti abbiamo vestito? E quando ti abbiamo visto ammalato o in carcere e siamo venuti a visitarti? Rispondendo, il re dirà loro: In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me.

Gv 8,42: Disse loro Gesù: "Se Dio fosse vostro Padre, certo mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato.

Gv 15,10-14: Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena. Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se farete ciò che io vi comando.

Gv 21,15-17: Quand'ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: "Simone di Giovanni, mi vuoi bene tu più di costoro?". Gli rispose: "Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene". Gli disse: "Pasci i miei agnelli". Gli disse di nuovo: "Simone di Giovanni, mi vuoi bene?". Gli rispose: "Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene". Gli disse: "Pasci le mie pecorelle". Gli disse per la terza volta: "Simone di Giovanni, mi vuoi bene?". Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli dicesse: Mi vuoi bene?, e gli disse: "Signore, tu sai tutto; tu sai che ti voglio bene". Gli rispose Gesù: "Pasci le mie pecorelle.

2Cor 5,14-15: Poiché l'amore del Cristo ci spinge, al pensiero che uno è morto per tutti e quindi tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risuscitato per loro.

Gal 5,6: Poiché in Cristo Gesù non è la circoncisione che conta o la non circoncisione, ma la fede che opera per mezzo della carità.

Ef 3,16-18; Ef 6,24; Fil 1,20-23; 1Pt 1,8; 1Gv 2,3-5; 1Gv 4,19-20; 1Gv 5,2-3.

v 16

Mt 28,20: "insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo".

Gv 4,14: "chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete, anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna".

Gv 16,22; Gv 16,26-27; Gv 17,9,11.15.20; At 9,31; At 13,52; Rm 5,5; Rm 8,34; Rm 15,13; Ef 1,13,14; Col 3,3-4; Gal 5,22; Fil 2,1; 2Ts 2,16; Eb 7,25; 1Gv 2,1.

v 23

Gn 1,26: E Dio disse: "Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza, e domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutte le bestie selvatiche e su tutti i rettili che strisciano sulla terra".

Sal 90,1: Signore, tu sei stato per noi un rifugio di generazione in generazione.

Sal 91,1; Is 57,15; Gv 5,17; Gv 6,56; Gv 10,30; Rm 8,9-11; 1Gv 2,24; 1Gv 4,4; Ap 3,20-21; Ap 7,15-17; Ap 21,22; Ap 22,3.

v 24

Mt 19,21: Gli disse Gesù: "Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; poi vieni e seguimi".

Mt 25,41-46: Poi dirà a quelli alla sua sinistra: Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli. Perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare; ho avuto sete e non mi avete dato da bere; ero forestiero e non mi avete ospitato, nudo e non mi avete vestito, malato e non mi avete visitato. Anch'essi allora risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo visto affamato o assetato o forestiero o nudo o malato o in carcere e non ti abbiamo assistito? Ma egli risponderà: In verità vi dico: ogni volta che non avete fatto queste cose a uno di questi miei fratelli più piccoli, non l'avete fatto a me. E se ne andranno, questi al supplizio eterno, e i giusti alla vita eterna".

Gv 3,34; Gv 7,16.28; 2Cor 8,8-9; 1Gv 3,16-20.

v 25

Gv 13,19: Ve lo dico fin d'ora, prima che accada, perché, quando sarà avvenuto, crediate che lo Sono.

Gv 15,11; Gv 16,1-4.12; Gv 17,68.

v 26

Gv 1,33: Io non lo conoscevo, ma chi mi ha inviato a battezzare con acqua mi aveva detto: L'uomo sul quale vedrai scendere e rimanere lo Spirito è colui che battezza in Spirito Santo.

Gv 5,43: Io sono venuto nel nome del Padre mio e voi non mi ricevete; se un altro venisse nel proprio nome, lo ricevereste.

Gv 7,39; Gv 10,25; Gv 20,22.

